

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 15 Luglio 1849.

SOMMARIO - Art. comunicato - Colletta pe' poveri senza lavoro in Roma - Questione Romana - La Speranza dell'Epoca - Il Saggiatore di Torino - Atti Officiali - Notizie Estere - Notizie Italiane.

Le Conseil supérieur d'administration en suspendant ceux des journaux dont la publication lui a semblé dangereuse pour l'ordre, dans les circonstances présentes, n'entend, en aucune façon, se rendre solidaire de ceux qu'il a autorisés; ils continuent à paraître à leurs risques et périls sous leur responsabilité; le Conseil est décidé à ne souffrir aucun excès de quelque nature qu'il soit. (communiqué)

Il Consiglio superiore di amministrazione, sospendendo quei giornali di cui la pubblicazione le sembrò pericolosa per l'ordine, nelle circostanze presenti non intende in verun modo rendersi solidario di quelli che autorizzò; essi continuano a stamparsi a' loro rischi e pericoli sotto la loro responsabilità; il Consiglio è deciso a non tollerare alcun eccesso di qualunque sorta egli sia. (comunicato)

COLLETTA

In favore dei Poveri senza lavoro in Roma

È stata consegnata al Generale in capo dell'armata francese una somma di scudi 521 20 raccolta da alcuni cittadini romani per associarsi all'atto generoso degli ufficiali francesi in sollievo delle classi indigenti del popolo. Le note di coloro che hanno contribuito rimangono depositate presso codesta direzione per garanzia di coloro che si sono occupati della colletta e per lasciare aperta la via a continuare quest'opera di beneficenza affatto estranea a qualunque opinione politica. La Direzione del Costituzionale Romano s'incarica di buon grado di ricevere le sottoscrizioni ulteriori.

QUESTIONE ROMANA

Il tempo che scorre viene nel suo volgersi maturando le future sorti dello Stato nostro. Chè esso è destinato a gittare i fondamenti sui quali innalzare l'edificio del nostro essere civile e politico: fondamenti che ben cementati daranno a questo edificio saldezza e stabilità: che mal costrutti faranno che al primo soffio del vento delle passioni che potrebbe non indugiare a destarsi esso vada in crollo e si sperda. Lo studio sui fatti trascorsi darà lume che guiderà per un sentiero sicuro a non fallire la meta: e le leggi fondamentali dello stato, ne siamo certi, dietro la scorta di una esperienza lunga e penosa usciranno quali i bisogni, quali le condizioni del paese giustamente reclamano. Del che sono eziandio garanti le influenze che su questo interessante soggetto dovranno necessariamente esercitare tanti esteri Diplomatici, conoscitori accorti e profondi della nostra cosa pubblica: i quali mentre dall'un canto fecero muovere le invocate armi dei loro governi alla difesa ed al sostegno di un principio che si voleva distrutto, sono dall'altra interessati a riporre sopra stabile e ferma base quello che hanno generosamente difeso. E certo le potenze cattoliche sono tutte in questo proposito: e così il nostro paese che col senno dei propri abitanti poteva sollevarsi a grandezza non sperata, e che poteva avviarsi mostrandosi coerente alla voce di un Cardinale sentita e ripetuta più volte fra mille applausi: mostriamo al mondo che noi bastiamo a noi stessi, trovansi ora nella condizione di vedere l'intero mondo, per così dire, interessato a compilarli le leggi. Grave castigo toccato all'orgoglio di chi si lasciò guidare non

sappiamo se dalla imbecillità o dalla malizia raffinata dei demagoghi, che suscitando le passioni di tanti maleaccorti, li posero nell'avviso di trattare col Pontefice e del Pontefice come sarebbesi fatto di un Principotto, cui non è chi più volga lo sguardo, poichè una volta sia disceso di trono. Pulledri furono essi mal domi, che gittata dal dorso la soma pensavano andar liberi da ogni peso, lussurigiando sfrenati, senza riflettere che cravi chi vegliava per il padrone, pronto a rimbrigiarli di nuovo.

Se nonchè ci apponemmo nel dire che le potenze cattoliche hanno interesse in tanto negozio: dovevamo aggiungere che altre non cattoliche ne mostrano uno eguale e forse maggiore. Le notizie lette testè sui pubblici fogli che l'Inghilterra voglia mandare un Commissario a far parte di certe conferenze che si terrebbero sul proposito, le note dirette da Lord Palmerston al Visconte Normandy cel dicono chiaro. Anzi il fatto della Francia ritiratasi dalle conferenze di Gaeta, il suo avanzarsi celere sugli stati romani, il suo agire indipendente dalle altre potenze cattoliche indussero non pochi nel dubbio che la Francia stessa abbia ceduto in qualche modo ai suggerimenti della politica inglese, e che sembri volere nello sviluppo secondarne le opinioni. Ma la loro credenza è falsa: e gli avvenimenti proveranno vero il nostro assunto. Poichè ammessane la verità, saremmo indotti a credere che la causa del nostro paese ne scapiterrebbe di molto. Poichè lo diciamo aperto, la fede del gabinetto inglese non ci si presenta nei fatti della questione romana nella sua limpidezza: ed i fatti compiuti della Francia rilevano pel contrario quanto sia fondata la opinione che abbiamo noi dichiarato. Che se quella nazione conta sulla influenza che potrebbe esercitare la sua grandezza e potenza, sarebbe buono pensasse che essa potrebbe urlare allo scoglio della coscienza di un uomo il quale con un solo no ha saputo arrestare e sconcertare quanto si era venuto machinando e preparando nell'oscuro, e con infiniti mezzi per lunga serie di anni. Noi siamo costretti a ripeterlo: ogni influenza di questa fatta anzichè esser di giovamento a disbrigare la questione non farà che prolungarla, avvilupparla maggiormente, e chiamare su noi maggiori e più solenni sventure.

Che vuole, che pretende essa l'Inghilterra? Quali pensieri dominano Lord Palmerston? Le sue note sono al pubblico: leggetele. Sentirete piagnistei e lamenteanze, trafigure di cuore e dispiaceri per i casi avvenuti nell'Italia centrale. Che sebbene queste disgrazie non vadano a ferire i suoi interessi, comechè essa sia posta assai lontana dal luogo ove si succedono, pure la interessano, essendochè finalmente il bene del Papa la tocca, contando fra i suoi sudditi alcune migliaia di cattolici. — Ma quali sono codeste questioni, questi casi che l'addolorano? Sono le vertenze fra il Papa ed i suoi sudditi, fra il Pontefice e le popolazioni degli Stati romani. — E tanto piace al Ministro Inglese il ribadire questo concetto di scissura tra il Papa ed i Popoli dello Stato Romano, che nella serie delle sue note, dai 5 di Gennaio ai 17 di Marzo lo ha reso il frasario prediletto di sue scritture: quasi ad illuminarlo dell'equivoco in cui poteva essere incorso ai primi rumori dei fatti succedutisi per la fuga

del Papa non fossero bastati quelli che dal Dicembre al Febbraio erano accaduti.

Ora quali speranze di buon successo può avere una conferenza ove siavi il Commissario di un Governo che siasi fitto in capo un errore così madornale? Non ne verrebbe per conseguenza legittima che gli abitanti degli stati romani avessero legalmente fatto quanto fra loro si è fatto fare? e che la loro suprema volontà sia di veder sanzionati gli atti del governo repubblicano come quelli che li torrebbero d'imbarazzo a rinnovare questioni, e che sarebbero la espressione dei loro voti e dei loro desiderii? Si può asserire tuttocciò in buona fede?

No: la questione non è stata mai fra il Papa ed i suoi sudditi. Spieghiamoci meglio: fra il Papa e la immensa maggioranza dei suoi sudditi. La questione è stata fra il Papa ed una fazione, la quale anzi, nel rigor dei termini, non ha giammai questionato col Papa, poichè fino dai primi atti che pubblicò venuta al potere, all'infuori di alcune belle espressioni per gittar polvere sugli occhi dei menoveggenti, non si è curata punto di trattare col Papa; lo ha tagliato fuori come più non esistesse o non dovesse esistere al mondo.

Nè è ad argomentare dagli strilli e dagli urli di una plebe ubbriacata. Quando un popolo è tocco nelle sue suscettibilità, quando in lui la passione ha offuscato l'intelletto, chi può dire che esso agisca per proprio impulso e per lo suo migliore? Or chi erasi impadronito del movimento e dell'agitazione saputa trasfondere nelle masse? Non è stata la setta della Giovane Italia? Ed era suddito del Papa un Mazzini che quà recossi a piantare la cattedra delle sue teorie, un Cernuschi che le venne a predicare, un Garibaldi che con una masnada armata le venne a difendere, una caterva di terroristi, furusciti di ogni paese, che nella eterna città si annidarono ad intimidirne gli abitatori? Ci si dirà che questo numero era accresciuto dagli statisti. È vero. Ma come? ma perchè? Parlino ora tanti onesti deputati, cui s'imponeva silenzio nelle discussioni dell'assemblea: parlino tanti altri cui si minacciava la vita se avessero aperto la bocca: parlino quanti avevano fior di onestà ricacciati o fra le domestiche pareti, o fuori le mura della patria in volontario o forzato esiglio, o erranti quà e là di casa in casa: parlino nel loro eloquente silenzio le carceri del S. Offizio, o le tombe dei giusti, vittime inumodate alla più brutale carneficina negli orti di S. Calisto. Sì, vi avevano degli Statisti: ma chi erano essi? Non erano per la più parte coloro i quali sull'onore che giammai non sentirono, giurarono fedeltà al Sovrano quando con generosità inaudita li trasse dal carcere, li restituì alle famiglie, e li sollevò persino ai primi carichi dello Stato? Non erano ancora di quelli che null'altro avevano a cuore fuori che rubare l'altrui ed impinguarsene, spogliare le chiese dei vasi sacri per ornarne le proprie case, e tramutare a nome della democrazia in oggetti di lusso e di decoro proprio quello che credevano superfluo al culto di Dio? Non erano di quelli che invasi da uno spirito vandalico hanno resi deserti i più deliziosi contorni delle ridenti colline che cingono la patria nostra? Ecco gli uomini che avevano questione col Papa: e l'accumunare questa ribaldaglia con la generalità dei sudditi del Pontefice è chiamare un popolo intero

ad esser solidale delle trufferie di pochi: è una solidarietà che fa torto ad un popolo religioso e morale, e che esso respinge da sé con orrore.

Il Presidente della Repubblica francese ha nel suo messaggio formulato assai bene la questione romana. Ed il santo Padre nella sua allocuzione tenuta a Gaeta il 20 aprile trascorso l'ha dichiarata anche meglio. Si legga bene questo documento, tanto deriso dai nostri demagoghi, ed ognuno si farà accorto del dove sia riposto il segreto della succeduta rivoluzione. Non è qui la questione diversa da quella che tiene agitati gli altri Stati: o Francia, e Germania, e Italia scopriranno i loro nemici, e se ne sapranno garantire. E quali cose giuste ed alla portata dei tempi hanno chiesto i Pontifici al loro Sovrano, e questi ha loro negato? E perchè si ha da dubitare che ciò che spontaneamente e col consenso del Sacro Collegio ebbe accordato, l'abbia ora a ritogliere? Il ministro Inglese nell'ultima delle sue note sembra voglia incolpare il Pontefice di voler ritirate le concessioni fatte, quasi avesse esso mancato alle promulgate leggi. Ma chi fu che le stornò dal loro vero carattere? Il Papa, o quella gente che abbiamo di sopra ricordate? Ma soggiunge: badate che siano marcati i due poteri. Oh si che essi saranno al loro sesto quando un protestante ci porrà le sue mani, o quando scioglieranno le questioni i nostri teologi in abito corto, e disputanti sulle panche dei caffè. Oh qui non è questione fra il Papa ed i suoi sudditi: questi hanno troppa riverenza per le somme chiavi da cacciarsi arditi a dimandare delle soluzioni che il tempo ed il cambiarsi delle circostanze che reggono il mondo possono solo sciogliere. Questione siffatta è fra il Papa e chi vorrebbe che le bisogne della religione andassero per il verso delle proprie opinioni, e non per quello delle genti cattoliche.

Ci duole grandemente di vedere un giornale che per lo passato ha professato larghissimi principii di libertà, e non rade volte si è mostrato amico e propugnatore degli interessi pratici dello Stato, farsi oggi organo di dissensioni mentre questo è il momento di sacrificare sull'altare della patria i privati rancori, e le private ambizioni. E tanto maggiormente ci duole perchè quando la *Speranza dell'Epoca* accoglieva nelle sue colonne il seguente articolo era moralmente convinta quale sarebbe per essere il prossimo avvenire dello stato.

Ecco l'articolo che si legge nel N. del giorno 11 Luglio.

« Sappiamo che dei fogli fannesi circolare, onde ottenere scosizioni per la ripristinazione del Governo di Pio IX. Noi che fummo testimoni del modo facile col quale si ottennero le migliaia, e centinaia di migliaia di scosizioni e di adesioni al governo della Repubblica, sappiamo bene qual valore debba accordarsi a simile genere di pubbliche manifestazioni. A non lasciare frattanto indurre in errore uomini di buona fede, o lontani stranieri, a non lasciare insultare il senso comune con simili mistificazioni, noi ripetiamo qui come annunzio di un fatto positivo, e che sfidiamo i più sfrontati a voler smentire a che non un solo grido, una sola voce, in questi sette di, si levò in favore del Governo di Pio IX. che non un solo scritto che invocasse apparve nelle mura, che pure sono torde di tante altre iscrizioni insultanti, che vorremmo anzi veder sparite. Noi credemmo all'antipatia destata dal governo così detto de' preti, ma, come uomini di buona fede, come uomini onesti, e che sinceramente vogliono l'ordine e la prosperità del paese, dobbiamo altamente dichiarare, che mai avremmo potuto credere all'esistenza d'un odio sì profondo, sì radicato, sì inesorabile, sì generale, non contro la persona Augusta di Pio IX, che in questo caso soffre solo come il sospettato rappresentante di quel sistema, ma contro il governo così detto de' preti. Non vi hanno dei nemici dell'ordine, non vi hanno che i veri ed irrimediabili rivoluzionarii, che possano desiderare la ripristinazione del vecchio sistema delle prelature, o pel cardinalato governativo, del governo così detto de' preti, il quale ci immergerebbe pur troppo di nuovo nei disordini, negli assassinii, nelle cospirazioni, per le quali fu così famoso quell'odiato regime, per finire poi di nuovo con quei terribili rivolgimenti, e con quella anarchia, alla quale pur troppo questo miserando paese è stato in braccio finora. »

Questo articolo sulla manifestazione che uomini amanti dell'ordine, e delle vere libertà intendono di fare per via di scosizioni pubbliche, chiama questi uomini medesimi ad una polemica scandalosa; ma non troverà chi si esponga a tale impresa, perchè ognuno si guarderà dal raccogliere il guanto di sfida del disordine smascherato e vinto perchè darebbe luogo a nuovi conflitti a nuovi disordini.

Noi diremo invece che conveniam pienamente col l'estensore dell'articolo quanto ai modi coi quali furono raccolte molte migliaia e centinaia di migliaia di firme per la costituzione; ma egli dovrà alla sua volta convenir con noi che la manifestazione di cui si tratta è guidata da pratiche diverse, e non ha altro colore che quello che può rendere l'ordine.

Ci maraviglia poi che gli uomini della speranza, ed i mazziniani si dimostrino sorpresi che veruna voce sia levata nel senso della suddetta manifestazione, mentre essi fanno ogni sforzo pratico in contrario, e sanno meglio di chiunque, quali siano tuttora le condizioni degli uomini amici dell'ordine. Così del pari ci meraviglia che un giornale metta le mani fuori del suo ufficio in un modo e in un momento che disconvengono all'attualità delle cose correndo il pericolo di vedersi ritorcere l'argomento, potendosi dire che perciò il governo dei preti fu governo di disordini, di cospirazioni e di assassinii; perchè contro ad essi sursero i disordini, le cospirazioni, e gli assassinii; giacché quella espressione non può avere altro senso pel solenne fatto che dal governo di Pio IX ebbero principio le migliori riforme; perchè i disordini, le cospirazioni e gli assassinii derivarono dalla demagogia e dall'anarchia, in cui oggi si trovano di accordo gli uomini della Speranza, e i Mazziniani, perchè son certi che non potendosi ricondurre a Roma il governo papale, non vi si potrebbe adattare che la repubblica di Mazzini.

Leggiamo nel *Saggiatore* di Torino in data del 7 corrente.

« La questione romana è prossima al suo sviluppo. Non valsero gli stratagemmi più o meno disonesti, le mene occulte, le patenti menzogne, le grida forsennate della licenza e della bestemmia contro gli uomini e Dio, e gli'improprii continui lanciati ora contro Francia, ora contro il Papa, e contro tutti i sostenitori della libertà e dell'ordine: non valsero le tumide frasi, le gonfie e vanitose parole, colle quali si diceva al mondo di sconfiggere quattro eserciti contemporaneamente e che non fecero che rivelare la più meschina ed ignobile parodia dell'antica repubblica e dell'antica virtù del popolo Romano, il qual popolo seppe esser libero perchè seppe esser giusto; l'assemblea costituente dichiarò ogni resistenza impossibile, e Roma si è resa. La montagna mandò l'ultimo anelito ai piedi del Campidoglio. Ed ora poichè la Francia ottenne militarmente il suo scopo, desideriamo ardentemente, del bene d'Italia e per la pace d'Europa, che essa non tardi a raggiungere il suo fine politico, di fare cioè in modo, dietro l'esplicita dichiarazione del governo francese, che « rientrando il Papa a Roma si possa trovare in tal condizione, che sia soddisfacente a lui ed al suo popolo, e possa nel tempo stesso preservar l'Italia e l'Europa da nuove turbolenze e non si scemi l'indipendenza degli stati italiani ». Colle quali parole si dimostra chiaramente che la questione romana è riguardata dalla Francia nei due lati dell'indipendenza italiana e della pace europea. « Ciò che noi vogliamo », scriveva il ministro degli affari esteri all'invitato francese a Gaeta, è di collocare il Papa in tal posizione ugualmente soddisfacente a lui ed al suo popolo, e che *rassicuri l'Italia e l'Europa da nuovi commozioni*. Quindi i mezzi che adoprerà il governo della repubblica per aggiungere a questo doppio scopo, *debbono ottenere l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace.*

ATTI UFFICIALI PUBBLICATI IN ROMA ROMANI

Essendosi effettuato in ogni Rione il disarmo di tutti i cittadini, ed il deposito delle armi particolari colla più lodevole esattezza, il Generale di Divisione Governatore di Roma decreta.

A datare dal giorno 12 corrente la popolazione potrà circolare per la città fino a dieci ore e mezza di sera.

Due colpi di cannone lasciati dal forte sant'Angelo annunzieranno l'ora della ritirata.

Alle undici ogni circolazione sarà interdetta. Le pattuglie percorreranno la città in tutti i sensi, ed arresteranno chiunque sarà incontrato sulla pubblica via.

Modificando in tal modo le misure, non ha guari prese, il Generale Governatore mostra agli abitanti che l'ordine e la sicurezza regnano nella città; e spera che oggimai la popolazione romana vorrà risparmiargli il dover ritornare alla severità.

Roma li 11 Luglio 1849.

Il Generale di Divisione, Governatore di Roma
ROSTOLAN.

ORDINANZA

Viste le circostanze eccezionali, nelle quali trovasi questa Città; la Polizia decreta fino a nuov'ordine le seguenti misure.

ART. I.

Tutti gli Abitanti sono tenuti di spazzare innanzi

alle loro Botteghe e Case fino nel mezzo della strada. Questa spazzatura dovrà essere compiuta alle ore 8 della mattina.

ART. II.

Le immondezze saranno in seguito radunate e trasportate mediante Carri forniti dal Municipio.

ART. III.

Ogni infrazione alla presente Ordinanza sarà punita colla multa di uno a cinque franchi.

Dato dal Palazzo del Governo li 12 Luglio 1849.

Le Lieutenant Colonel Préfet de Police
CHAPUIS FRANÇOIS

ORDINANZA

Molte persone si presentano giornalmente alla Polizia per domandare di depositarvi Armi, che sono state lasciate presso di loro, o che hanno rinvenuto; perchè queste consegne si effettuino più sollecitamente:

SI DECRETA

ART. I.

Tutte le persone, che troveranno Armi, o presso le quali si fossero depositate, le porteranno negli Uffici dei Presidenti dei loro Rioni, che le riceveranno in deposito, e che le invieranno quindi nel luogo che successivamente sarà designato.

ART. II.

I Signori Presidenti dei Rioni daranno ricevuta alle persone che depositeranno le Armi; Essi medesimi ne avranno dichiarazione dall'Artiglieria quando effettueranno il loro deposito.

Roma li 12 Luglio 1849.

Per ordine del Generale di Divisione, Governatore di Roma « Il Tenente Colonnello del 32. Prefetto di Polizia.

FRANCESCO CHAPUIS.

ORDINANZA

Molte persone circolano in Roma con Uniformi militari che non hanno più il diritto di portare. Questo stato di cose non potendo continuare lungo tempo, si decreta

ART. UNICO.

Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con un uniforme militare, che non avrà diritto d'indossare, sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta: in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscata, e se la persona è forastiera, sarà allontanata da Roma.

Li 12 Luglio 1849.

Per ordine del Generale di Divisione Governatore di Roma « Il Tenente Colonnello del 32. Prefetto di Polizia.

FRANCESCO CHAPUIS.

NOTIZIE ESTERNE

Varsavia 23 Giugno — Ieri l'altro il generale Rochow, ambasciatore di Prussia alla corte di Russia, è giunto in Varsavia da Berlino, e il barone Lieven da Cracovia.

Un ukase imperiale del 12 giugno, ordina che per l'avvenire ciascun governo di Polonia avrà il suo maresciallo della nobiltà: questi marescialli saranno nominati dall'imperatore sulla presentazione del principe governatore.

Alcuni giornali di Pietroburgo del 21 giugno recano il seguente ordine del giorno, emanato dallo Czar al suo esercito in data del 15 giugno:

Soldati!

Nuove fatiche, nuovi combattimenti v'attendono. — Noi andiamo a soccorrere un nostro alleato onde sopprimere quella stessa rivolta, che da voi fu rovesciata diciott'anni fa nella Polonia, e che ora alzò nuovamente il suo capo.

Coll'aiuto di Dio voi vi mostrerete quei fedeli guerrieri, che si dimostrarono i russi dovunque ed in ogni tempo: terribili ai nemici di ogni cosa sacra, generosi, magnanimi verso il cittadino pacifico. — Ciò attende da voi il vostro imperatore e la sacra nostra Russia. Avanti o figli! seguite il nostro eroe di Varsavia, a una nuova gloria. Iddio è con noi!

Vienna 2 Luglio — Il supplemento alla *Gazzetta ufficiale* reca un rapporto del Bano della Croazia generale d'artiglieria Barone Jellacich datato da Sève il 26 giugno. Da i ragguagli di una battaglia da lui vinta il 23 contro i magiari presso Obecs. Il nemico fu costretto a volgersi in fuga oltre

Il Tibisco, perdette molti morti e feriti, e più che 200 prigionieri. La perdita dal lato nostro fu di 17 morti e 32 feriti, fra cui due ufficiali.

Altro combattimento venne sostenuto da un corpo di perlustrazione condotto dal maggiore Resnichzech nella Basca. Ventiquattro navigli con più di 150,000 staja di avena furono: il premio della vittoria.

Secondo notizie degne di fede da Raab del 30 giugno, S. M. l'imperatore si era recato da quella città a Banya, dove trovavasi in quel giorno il quartier generale, Raab deve all'imperatore la sua salvezza. In un sobborgo era stato fatto fuoco dalla casa n. 16 sul tenente maresciallo Wohlgenuth. In un'ora la casa era demolita, e il saccheggio fu arrestato soltanto mercè l'ordine dell'imperatore, che vi era accorso. Due individui, che volevano sedurre i soldati allo spergiuro furono: tosto fucilati, e alla sleale Comunità Israelitica fu imposta una contribuzione di 800,000 fiorini di convenzione. Il maresciallo Paschewicz ha il suo quartier generale in Miskolcz. I suoi Cosacchi sono in Hatvan. Posdomani ci potrebbe essere a Pesth. Biesritz fu presa il 25 d'assalto.

Secondo i ragguagli giunti quest'oggi da Raab scritti ieri sera, ebbe luogo sabato scorso un combattimento presso Acs, in seguito del quale 500 Maggiori furono condotti prigionieri a Raab. Il tenente maresciallo Schlick si avanzò quindi verso Dotis. S. M. l'imperatore è partito ieri col quartier generale da Banya per Balbona. Dalla Transilvania è giunta la notizia ufficiale, che le truppe avanzatesi dalla Valachia abbando espugnato il 22 d'assalto il passo di Tomesch, in seguito di che sono entrati in Cronstadt. Il castello di quella città si rese dopo un'ora. L'unità armata austro-russa si è avanzata da Bristz verso Klausenburgo. Un corriere del maresciallo principe Paschewicz ha recato l'annuncio che il maresciallo si era posto il 27 in marcia da Miskolcz contro Pesth.

(Osservatore Triestino)

Vienna 2 luglio — Notizie degne di fede giunte dalla Transilvania riferiscono che il generale russo Luders ha preso Kronstadt. Nel sanguinoso combattimento che vi ebbe vennero presi 17 cannoni e fu fatto prigioniero il colonnello Kisz dei Szekli.

Il 27 giugno i Russi erano già a Miskolez, spingendo i loro avamposti sino a Mezokovesd (poco distante da Buda-Pesth e da Debreczin).

Il quartier generale dell'armata imperiale era il 4. Luglio a Babolna. (tre ore al di là di Raab) sulla strada così detta dei Macellai verso Buda-Pesth.

Nuove imponenti masse di truppe russe, massime di cavalleria, si avanzano per la via di Neutra.

Altra del 4 luglio — Dal quartier generale dell'armata imperiale russa in Forro ci pervennero rapporti di data 30 giugno, della cui esattezza possiamo essere garanti e che ci affrettiamo di comunicare come segue:

« Secondo notizie pervenuteci, i ribelli aveano concentrato 20,000 uomini per difendere i passi montani oltre i Carpazi. A Miskolez, che fu occupato dalle nostre truppe il 29, rilevammo però, che l'inimico il quale era in ritirata non contava oramai più che 10,000 uomini, mentre il resto si era sbandato e disperso. Per approfittare del tempo, durante il quale noi cravamo costretti di fare qualche indugio, fu spedita una colonna di truppe contro Tokay. Secondo rapporti giunti ieri da colà, i nostri avamposti avanzandosi verso Tokay ebbero notizia, che alcune centinaia di ribelli vi erano già giunte con due cannoni da Miskolez per difendere Tokay, e che altri 4000 uomini si avanzavano da Debreczin.

Tostochè si mostrarono le nostre truppe, una batteria eretta sulla riva destra del Tibisco asperse il suo fuoco. La nostra artiglieria non indugiò a rispondervi e il generale Kouznetzoff inviò due reggimenti di Cosacchi a circondare la posizione nemica. Trovatosi però, che le sponde del fiume erano troppo ripide per giungere a cavallo in riva del fiume, circa 100 cosacchi gettarono vestiti ed armi e nuotarono colla sciabola in pugno e col maggiore Goubhine alla loro testa, oltre il fiume, che in quel luogo è largo circa 100 pertiche.

Giunti all'altra sponda s'impossessarono dei pontoni. Fortemente battuti dalla nostra artiglieria, colpiti dal ben mantenuto fuoco dei nostri bersaglieri, e messi in angoscia dalla risolutezza dei nostri valorosi cosacchi, ch'erano in procinto di circondarli, i ribelli si diedero alla fuga.

La sera del 29 il ponte era ristabilito. Padroni del passaggio del Tibisco, i 25 battaglioni e 30 squadroni, che stanno agli ordini del generale Tcheodojeff, si volsero contro Debreczin. Fra pochi giorni questa città, già sede del governo rivoluzionario, sarà in nostre mani. L'occupazione di questo luogo scenderà essenzialmente l'avanzarsi del generale Luders dalla Transilvania, tratterrà probabilmente i ribelli da ulteriori intraprese, e spargerà in tutto il paese un salutare terrore, per il quale s'arrenderanno quasi tutte le risorse sulle quali poteva sinora contare l'inimico. »

Francoforte 29 Giugno — Da fonte sicura si ha che il ministero dell'impero ha rilasciato 5 esemplari di una sua nota alla Prussia, colla quale promette di aderire alla costituzione emanata dalla Prussia per l'impero germanico, quando il governo provvisorio aderisca alla conservazione del potere centrale, garantisca le di lui relazioni cogli altri Stati minori di Germania, che hanno accettato la costituzione, ed

appoggi all'uopo il potere centrale. — La risposta del ministero Brandeburgo fu: Non potere il governo prussiano considerare come ulteriormente esistente un potere, che non ha più elementi di vita, ed i cui interessi sono evidentemente incompatibili coll'unità germanica. A questa risposta tenne dietro il richiamo del plenipotenziario prussiano presso l'arciduca vicario.

Altra del 30 — È partito quest'oggi a mezzo giorno S. A. I. il Vicario dell'impero, per i bagni di Castein, dove si tratterà sei settimane per ristabilire la sua salute. Il luogotenente-generale Ischmen accompagnerà S. A. I. e rimarrà presso di lui.

Parigi 1 luglio — Si assicura che la Regina di Spagna si propone di fare una visita al Papa testè che sarà rimesso al suo governo. Durante la di lei assenza il generale Narvaez sarebbe Luogotenente generale del regno.

Documenti che paiono autentici stabiliscono che esistevano due serie cospirazioni contro la vita del presidente della Repubblica, e che se non si è tentato di effettuare, come si era progettato, la ragione è che il governo stanco di colpire e di punire ha fatto intendere essere egli completamente informato di queste odiose trame. (Corresp.)

Altra del 3 Luglio — Assemblea nazionale — All'apertura della seduta il presidente legge una lettera del generale Bedeau, che dimanda un congedo per adempiere ad una missione del ministro della guerra — Una massima parte della seduta verrà occupata dagli scrutini — Si comincia per quello che deve eleggere il presidente dell'assemblea i vice presidenti ed i segretarii per tre mesi secondo il nuovo regolamento — Dopo queste elezioni si riprenderà lo scrutinio per la nomina di 3 membri del consiglio di stato.

Il generale Bedeau partì ieri dopo mezzogiorno alla volta d'Italia, si parla molto di questa partenza nei corridoi dell'assemblea legislativa. Tra le molte voci che corrono a questo proposito v'è questa che il generale può, se lo giudica necessario, prendere il comando superiore dell'armata spedizione.

Il *Siecle* pubblica la seguente statistica che ci pare assai curiosa:

Gli avvenimenti di cui Parigi fu teatro e che nella nostra storia politica si chiameranno il 45 giugno hanno motivato alla prefettura di Polizia del 12 al 26 inclusive 430 arresti o dimande di arresti, di cui 447 per uomini e 3 per donne.

In quanto a luogo della nascita gli incolpati dividonsi così: Nati a Parigi 86; vicinanze 17; dipartimenti 288; stranieri 45; non indicati 16.

I 45 incolpati stranieri si dividono così:

Belgio 44; Piemonte e Savoia 8; Prussia 5; Spagna 4; America del Sud 1; Polonia 2; Sued 2; Svizzera 2; Caden 4; Parma 4; Lombardia 1; Inghilterra 1; Saxe 1; Boemia 1; Austria 1. Il più giovane degli incolpati ha quindici anni, il più vecchio ne ha 75.

Riguardo alla professione:

Rappresentanti del popolo 8; compositori e stampatori 22; impiegati commessi 27; negozianti e mercanti 22; giornalisti e uomini di lettere 19; operai e meccanici 18; sartori 16.

Avvocati 4; professori 3; pittori 9; soldati 2; notaro 1; ricevitori delle contrib. 1.

Il signor Carey aiutante di campo del gen. Changarnier, che fu visto alla testa di quelli che devastarono le stamperie di Boule e Proux, cagionando il danno di 300,000 franchi, ebbe oggi per decreto del presidente della repubblica la nomina di cavaliere della legione di onore.

La *Gazette de Lyon* reca da una corrispondenza di Parigi che De Tocqueville ha dato una nota al ministro d'Austria relativa alle negoziazioni col Piemonte; la Francia invita, dicesi, il governo austriaco a moderare le sue pretese, ricordandogli che il Piemonte si è messo sotto la protezione della Francia, la quale non lo abbandonerà.

Altra del 3 luglio — Il mal contento cresce nei ranghi della rivoluzione. Tutti i partiti si cacciano, e si rimandano la responsabilità della scempiaggine del 15 giugno.

I montagnardi accusano i socialisti; i socialisti se la prendono colla polizia e colla montagna. Gli uni e gli altri accusano gli *Amici della Costituzione* dell'andamento pacifico che essi diedero a quella manifestazione, e queste recriminazioni da vinto a vinto, rendono quasi ogni concerto impossibile per le prossime elezioni. Egli è certo che una coalizione ben compatta dei membri dell'opposizione avrebbe assicurato la maggioranza alla lista posta in faccia a quella dell'unione elettorale, che non piace ad alcuno e che si compone realmente all'erezione di uno o due di ciò che vi ha di più oscuro nella notabilità del giorno.

Si legge in un giornale:

Si parlava nei corridoi dell'Assemblea legislativa della possibile partenza del generale Lamoricière come ministro plenipotenziario a S. Pietroburgo. L'onorevole generale sarebbe stato, assicurano, ricevuto ieri ed oggi al palazzo presidenziale per ricevervi le istruzioni.

Il cittadino Proudhon scrive dalla sua prigione alla *Presse* che egli rinuncia alla sua candidatura perchè non conosce gli individui che compongono presentemente il comitato della Montagna, il comitato democratico sociale della stampa democratica e degli amici della costituzione.

L'assemblea, nella tornata del 2, riclesso a suo presidente, quasi all'unanimità, il sig. Dupin.

Una Suora della Carità scrive da Parigi, in data del 15 giugno, ad una sua amica di Limoges una commovente lettera, dalla quale noi togliamo le parole che seguono:

« Dal mese di marzo in poi *quarant'una* delle nostre Suore caddero vittime del morbo delle varie nostre case. Vengo ora dall'assistere alla sepoltura della *quarantesima seconda*.

« Ma abbiamo pure delle grandi consolazioni! i nostri poveri malati ci manifestano tanta sommissione! Essi accolgono con tanto amore le parole della religione ed i Sacramenti della Chiesa! Ben lungi dal respingere il ministero dei preti, lo domandano anzi con viva sollecitudine, malgrado tutto ciò che si è detto, e che si è fatto per loro renderlo odioso. »

Leggiamo nella *Libertà* di Lilla:

Il Sultano ha data la somma di 11. 275, 000 in sollievo dei poveri Irlandesi; la società d'agricoltura propose d'inviare un d'scorso in ringraziamento, che approvato, venne affidato ad O'Brien, il quale fu ricevuto il 26 dal Sultano. Pisani, dragomanno dell'ambasciata Inglese, tradusse il discorso di O'Brien, cui il Sultano rispose: « Fui profondamente contristato quando udii le sventure del popolo irlandese. Se avessi ubbidito ai dettati del mio cuore, sarei venuto in suo soccorso in modo ben più efficace. Godo in udire che i loro mali siano ora cessati: confido in Dio che possano in avvenire esser felici e indipendenti dall'aiuto delle nazioni estere.

L'*Univers* reca che Pio IX, mosso dalle miserie dell'Irlanda, ha inviato 40, 000 franchi; 20, 000 furono dati all'Arcivescovo di Tuam, 10, 000 al Vescovo di Gork, e 10 000 a quello di Galwoy. Le strettezze in cui si trova il Santo Padre centuplicano il valore di questo tratto di carità del sommo Pontefice.

Molti gridi diversi circolano sulla fuga del signor Ledru-Rollin; gli uni dicevano che l'infelice dittatore era nella Svizzera — altri giurava di averlo veduto a Bruxelles — un terzo aveva lettere sicure che egli era a Londra.

Egli par certo adesso che Ledru Rollin non abbia mai abbandonato Parigi, ma che per 15 giorni interi sia stato nascosto nelle arcaie del museo di Louvre.

Il sig. Direttore di questo museo fu chiamato dal ministro dell'interno cui rispose non saperne nulla, si cercò nelle arcaie, ma egli era scomparso, e nessuno sa dire cosa sia avvenuto del povero Ledru-Rollin.

I fogli di Francia contengono un dispaccio telegrafico, in data Strasburgo 3 luglio del seguente Tenore:

Microslawki è arrivato col suo stato maggiore il 2 corr. a Basilea ed è partito subito per Basilea campagna.

Lione, 3 Luglio:

Essendo, come abbiamo detto ieri, stata sciolta l'armata delle Alpi, i reggimenti corazzieri, usseri e fanteria che la componevano e che si erano avvicinati a Lione, nel tempo di questi ultimi avvenimenti ritornarono ai loro accantonamenti. (*Courrier de Lyon*.)

Marsiglia 5 luglio. Il sig. Bedeau è arrivato mercoledì sera (4 corrente) in questa città diretto alla volta di Roma ove ha da compiere, dice il *Courrier de Marseille*, una missione puramente diplomatica.

Sentite però le notizie favorevoli all'armata di Francia, mandò chiedendo al governo nuove istruzioni perocchè le avute non servono or più pel mutamento delle cose. Egli aspetterà a Marsiglia la risposta del gabinetto francese.

Svizzera — L'insurrezione badesa avvicinandosi al suo fine, si prevede che molti rifugiati verranno a cercare un asilo nella Svizzera. Il Consiglio federale pertanto ha deliberato il 2 luglio sulle misure da prendersi per mantenere l'ordine al confine e far rispettare la nostra neutralità. Vi sarà spedito un battaglione, in aspettazione delle misure che saranno richieste dagli avvenimenti.

Il 2 luglio il colonnello Kurz, dietro notizia che il governo prussiano va arruolando carabinieri svizzeri ha ordinato a tutti i posti di confine di non permettere che alcun armato, sia svizzero sia straniero, passi i confini, ma tutti, senza distinzione, vengano disarmati.

Con ordine del giorno del 29 è proibito ai militari svizzeri di passare i confini badesi, così pure ai militari esteri è proibito di passare i confini svizzeri. E da riguardarsi come militare chiunque porta un uniforme militare od un segno militare noto.

Una lettera giunta il 2 da Friburgo (Baden) annuncia, che le leve popolari degli altri comuni erano partite da colà, o che ivi erano pochi militari. I lavori di difesa principali sono rimasti incompiuti. — Affermasi che Bastadt si sia arresa. — L'amministrazione degli affari venne affidata al Consiglio comunale.

Da sabato passarono per Basilea parecchi dei principali capi della democrazia germanica per recarsi nell'interno della Svizzera: fra loro sono Hitzler, i membri della reggenza del Plupero Raveaux, Simon, Vogt, Schüler ed altri. Mördes, denunziato giuridicamente come detentore di carte di valore di proprietà dello stato di Baden, era stato arrestato; ma poi fu rimesso in libertà, non essendo stato rinvenuto detentore di esse.

Notizie positive recano che Struv, dopo lo scioglimento del resto dell'armata badesa, col suo corpo composto di polacchi ed altri forestieri, si è ritirato nella valle di Kinzig.

Basilea — Il brigadiere Kurz ha emanato il 27 il seguente ordine del giorno:

« A nessuno armato può permettersi di entrare sul territorio svizzero. I carri sui quali dubitasi che possano essere nascoste armi, devono essere visitati: le armi rinvenute e tolte

ai rifugiati saranno consegnate al comando di piazza in Basilea, munite del nome del proprietario. Chi si opponesse sarà arrestato: il tutto con riguardo.

MALTA 28 giugno — È stato, con lettere patenti di S. M. la regina Vittoria, istituito un corpo politico chiamato *Consiglio di Governo di Malta*, consistente in 18 persone, 10 delle quali di nomina Sovrana e gli altri 8 di nomina popolare. I giornali di Malta lodano molto questa nuova istituzione. (Port. Mal.)

NOTIZIE ITALIANE ROMA

— Il Generale Governatore di Roma riceve continuamente delle lettere le quali non portano l'indicazione dell'abitazione di chi le manda, e con delle sottoscrizioni che sono del tutto illegibili; quindi prega quei signori che a lui si dirigono di provvedere a questi difetti.

— Con ordinanza di oggi si dichiara annullato e senza niun effetto e valore il Decreto Ministeriale del 5 Maggio 1849 relativamente alla modificazione de' Dazi Doganali per l'introduzione ed estrazione de' generi e merci negli stati Romani. Invece verrà osservata provvisoriamente la Tariffa doganale del 28 Aprile 1830 e i successivi cambiamenti in vigore pria della suddetta ordinanza del 5 Maggio.

— Oggi sono state solennemente celebrate nella Chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi le esequie pel Comandante del Genio Gabaud Dufort; aiutante di campo del Gen. di Divisione Vaillant morto per ferite ricevute sulla breccia il giorno della presa di Roma.

L'armata intiera sembrava voler essa assistere a questa funebre solennità: il feretro era circondato da quattro Generali, da molti ufficiali superiori di ogni arma, da tutti gli ufficiali del genio e da forti distaccamenti di questo corpo. Un sentimento di profonda tristezza si leggeva su tutti i visi dei circostanti. Ognuno da lungo tempo apprezzava il coraggio intrepido, l'alta mente di questo ufficiale: ciascuno sentiva la perdita crudele che l'armata faceva in questo momento. Quel giorno che poterono avvicinare la generosità di quell'uomo di fede sentivano temprato il loro dolore dalla certa speranza che il Signore Iddio avesse già retribuite le virtù di una vita esemplare e morte santa.

— Sono usciti dal forte S. Angelo anche il Tenente Moriari, i Collaboratori Blasi, e Giansanti, ed il Civico D'Andreis tutti detenuti come addetti al Gen. Zamboni.

— Un abitante della campagna ci riferiva ieri, come alcuni individui partiti da Roma vendevano a vile prezzo pezzi d'argenterie spezzate e rese inservibili.

— Il capo popolo del Rione Trevi fu arrestato.

— Secondo che ci scrive un nostro corrispondente di Narni, Garibaldi sarebbe passato di là, avrebbe messe delle imposizioni alle popolazioni, avrebbe disarmato la Civica, e posti in libertà i detenuti che si trovavano nella Fortezza di Narni.

Leggiamo nella *Speranza* dell'Epoca le due seguenti notizie.

« Ieri vedemmo due Frati del Gesù e Maria strascinati in prigione in mezzo a numeroso corpo di truppa Francese. Diverse voci corsero sopra il motivo che avesse determinato un tale arresto, delle quali la più probabile ne parve la voce di un insulto fatto a degli ufficiali, che visitavano il Convento per causa di alloggi militari. »

« Il sig. Annibale Accursi è stato arrestato, a quanto annunzia il *Costituzionale Romano*. Noi lo abbiamo incontrato in questo momento in una vettura libero, onde la notizia data dal *Costituzionale Romano* non è certo esatta. »

La *Speranza* ha dimenticato di aggiungere alla prima notizia, che i due frati del Gesù e Maria furono immediatamente rimessi in libertà. In quanto al sig. Accursi, la *Speranza* vorrà dirci se è vero sì o no che fu arrestato, poi messo in libertà per provvedere ai suoi interessi prima d'allontanarlo da Roma.

Frosinone 10 Luglio — La provincia di Campagna è nuovamente occupata dalle regie truppe Napolitane, mentre le truppe Spagnuole occupano la Marittima. Il Commissario Straordinario di S. Santità per le due suaccennate provincie è mons. Berardi Ceccanese, che risiede in Velletri. Giacchè qui mi cade in acconcio voglio narrarti un bell'aneddoto avvenuto in Ceccano contro il fratello e nipote del suddetto Prelato, affinché si conosca che non solamente in Roma gli onesti uomini erano oppressi e perseguitati dal terrore di un governo sorto dal sangue e sancito dalla punta del pugnale assassino.

Vincenzo Berardi, ed Andrea suo figlio festeggiavano, sovrà gli altri, il primo ingresso delle truppe Napolitane, dispensando viveri ai poveri e passando un rifresco a tutta la popolazione, la quale siccome decisamente attaccata al legittimo pontificio regime, non cessò per un giorno intero di gridare a tutta gola « Viva l'alleanza dei Principi Cattolici » « Viva la Francia! » Questo fu il delitto dei Berardi! Ora senti quale punizione ne doveano riportare. Dopo la ritirata di dette truppe venne spedita in questa provincia, come saprai, il famoso Sterbini, qual Commissario Straordinario, il quale ordinò che i suddetti venissero tosto fucilati. Non puoi abbastanza immaginare il timore e l'angoscia de' due infelici, che pur avventurosamente riuscirono ad evadere dalle sanguigne mani di quel Corifeo, dopo che in loro fuga venissero inseguiti

fino nel limitrofo Regno di Napoli, dove ricoverarono, da uno squadrone di truppa Repubblicana, alla quale non riuscì di rinvenirli! Oh generosità, o giustizia Sterbiniana! Da questo fatto puoi rilevare se queste popolazioni erano libere di manifestare le loro idee e le espressioni sincere del loro cuore. Ora però dopo il più terribile naufragio, mercè la concorrenza delle potenze cattoliche d'Europa, siamo giunti al porto, e possiamo dire senza pericolo di disingannarci, e con tutta l'espansione dell'animo: siamo salvi, siamo liberi, e saremo felici, se supremo trar profitto almeno dalle nostre sofferte innumerevoli sventure, giacchè non abbiamo voluto assaporare gl'inmensi beneficj che la generosità di Pio IX. ci avea largamente compartiti.

(Corr. particolare)

Notificazione del Commissario Pontificio ai popoli delle provincie di Marittima e Campagna.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX mi manda a Voi quale Commissario Straordinario per ristabilire il Governo Pontificio nelle vostre Provincie.

Il fedele attaccamento, ed il sincero affetto che avete dimostrato mai sempre verso i Sommi Pontefici, m'incoraggisce ad assumere l'importante incarico. Le truppe, che vedete fra Voi, non sono fornite che di armi protettive: la generosità de' Principi Cattolici è accorsa sollecita alla tutela, alla difesa del Comune Padre dei fedeli; al ripristinamento del Sovrano degli Stati della Chiesa nella sua indipendenza, e nel libero esercizio de'sacri di Lui diritti. Ravvisate in esse una garanzia dell'ordine e della vostra personale sicurezza. Vivete dunque tranquilli, e non siate esitanti a restituirci alle vostre occupazioni, alla cura delle vostre famiglie. Lasciate pure la sollecitudine della cosa pubblica a chi ne ha ricevuto l'incarico, e siate certi che ne eseguirà scrupolosamente i doveri, tanto più che è ben persuaso, che verrà coadiuvato senza dubbio dagli onesti cittadini, di cui tanto abbandonano queste Provincie.

Se Iddio pe'suoi impercrustabili fini ha permesso che foste travagliati, non minore dovrà essere la vostra fiducia nella sua misericordia, che, comportandovi da veri figli della Chiesa; da sudditi fedeli ed obbedienti al legittimo vostro Sovrano; vi sorrideranno di nuovo giorni lieti e tranquilli.

Velletri 4 Luglio 1849.

Il Commissario Straordinario Pontificio
MONSIEG. GIUSEPPE BERARDI.

FERMO 28 giugno — Il giorno di ieri sarà eternamente ricordato da questa città per avere accolto nuovamente fra le sue mura lottino de' suoi Pastori, l'Emo e Rmo signor Cardinale De Angelis reduce dalla sua gloriosa prigionia sostenuta nella rocca di Ancona. Dopo cento giorni di martirio, la mattina del 19 corrente, alla resa della città, fu libero, e dal forte poté condursi al Convento dei Minori Osservanti in Ancona.

(Corr. del Mess. di Modena)

GAETA 20 aprile — La Santità di N. S. Papa Pio IX ha tenuto questa mattina nel real Palazzo della città di Gaeta il Concistoro Segreto, nel quale ha proposto le seguenti Chiese: Chiesa Vescovile di Albano per l'Emo e Rmo signor Card. Costantino Patrizi, che ha dimesso il Titolo Presbiterale di San Silvestro in Capite.

Chiesa Arcivescovile di Amalfi per Monsig. Domenico Ventura, traslato dalla Chiesa Vescovile di Ternoli.

Chiesa Metropolitana di Burgos per Monsig. Cirillo de Almeida e Brea, dell'Ordine de' Minori Osservanti, traslato dall'Arcivescovato di s. Giacomo dell'Isola di Cuba.

Chiese Vescovili unite di S. Angelo in Vado ed Urbania per R. D. Guerrantonio Boscarini, Dottore in ambo li diritti, Arcidiacono della Cattedrale di Urbania.

Chiese Vescovili unite di s. Agata de' Goti ed Acerra per Monsig. Francesco Javarone, traslato dalle Chiese di Ascoli e Cirignola.

Chiese Vescovili unite di Ascoli e Cirignola per Monsig. Leonardo Todisco Grande, traslato dalla Chiesa di Cotrone.

Chiesa Vescovile di Cotrone per R. D. Gabriele Ventriglia, Dottore in Sagra Teologia, Primicerio della Cattedrale di Alife.

Chiesa Vescovile di Nardò per R. D. Luigi Vetta, Sacerdote della Diocesi di Ternoli, e Dottore in Sagra Teologia.

Chiesa Vescovile di Anglona e Tursi per R. D. Genaro Acciardi, Sacerdote di Napoli, Dottore in Sagra Teologia, Professore di Liturgia, ed Eloquenza Sagra in quell'Arcivescovile Seminario.

Chiesa Vescovile di Borgo S. Sepolcro per R. D. Giuseppe Singlari, Dottore in Sagra Teologia, e Canonico della Metropolitana di Pisa.

Chiesa Vescovile di Reggio per Monsig. Pietro Raffacelli, traslato dalla Chiesa di Carpi.

Chiesa Vescovile di S. Diez per R. D. Ludovico Giuseppe Enselio Caverot, Sacerdote della Diocesi di Langres, e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Besanzone.

Chiesa Vescovile di Sidonia nelle parti degli Infedeli per R. D. Camillo Monteforte, Dottore in ambo i diritti e Vicario Generale dell'Emo Arcivescovo di Napoli.

In seguito si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del Sagro Pallio per le Chiese Metropolitane di Amalfi, di Burgos e di Babilonia di rito latino novellamente elevata al grado Arcivescovile.

Finalmente il Santo Padre ha fatto un'Allocuzione.

LIVORNO 9 luglio — Sabato 7 venne da Genova il R. pacchetto Sardo *Goito* che fa il servizio regolare postale fra Genova e Napoli. Il vapore toscano il *Giglio* parti giovedì per Napoli, il giorno 8 è arrivato da Napoli e Civitavecchia il

vapore il *Lombardo*; aveva a bordo da circa 100 profughi di Roma tutti muniti di passaporto inglese o americano. Venti circa che erano in destinazione per qui, sono stati respinti; pare che lo stesso sarà per gli altri diretti a Genova e non avranno altro ricovero che Malta. Fra questi fuggiaschi si notarono: Canino, Ricciardi, Ottolini, Cattaneo, Masi, Trotti Doria, Galotti, Sterbini e l'israelita Teglia ec. Il *Mazda* e gli altri Triumviri muniti di passaporto inglese sono stati imbarcati a bordo del vapore inglese *Bulldog* per essere trasportati a Malta.

Altra del 10 luglio — La Goletta sarda da guerra la *Sioffetta* parti da questo porto domenica mattina per Genova. Il principe di Canino voleva sbarcare a Livorno adducendo che qua lo chiamavano grandi interessi; dietro la negativa del governo egli protestò verso di quello dei danni ai quali andava incontro. Dalla *Maria Antonietta* arrivato questa mattina da Genova abbiamo saputo che, come già si era preveduto, è stato proibito lo sbarco ai fuggitivi di Roma che erano sul *Lombardo*, si aggiunge che due hanno tentato di evadere lanciandosi di notte nel mare.

Venezia — Troviamo le seguenti recentissime notizie delle trattative corse fra l'Austria e Venezia nella *Gazzetta di Milano*.

Giunti in Verona i signori incaricati Calucci e Pasini, in seguito alla lettera del ministro De Bruck datata da Milano 19 giugno ora scorso, conferirono collo stesso ministro: il quale poi, fatto ritorno a Milano, e accordatosi col maresciallo Radetzky, riepilogò le condizioni seguenti di resa che noi compendiamo.

1. Carta monetata comunale di Venezia ridotta a due terzi di valore: i vaglia della carta patriottica ridotti a metà: corso legale delle due carte in Venezia soltanto: ammortizzazione a carico intero del municipio veneto, mediante la sovrapposta di L. 0, 20 per ogni lira d'estimo, col soccorso della creata Banca nazionale Veneta: in riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra!

2. Rispetto ai diritti civili quesiti secondo le leggi del governo provvisorio.

3. 4. Riorganizzazione finanziaria — amministrativa — sul piede di prima.

5. Ai militari ed impiegati prima sotto il servizio austriaco, ed ora veneto, i quali non godono dell'amnistia, libera uscita da Venezia, combinando un modo di trasporto.

6. Idem agli stranieri, senza molestia.

7. Amnistia generale ai Veneziani, meno 40 eccezioni; diritto d'uscita a questi 40 individui, come ai suddetti militari.

8. Ecc. dettagli d'esecuzione.

Nessuna garanzia, nessuna concessione politica viene proposta; ogni innovazione esclusa, come si vede.

Alle offerte condizioni finali, come sopra, susseguì per ultimo da parte dei Veneziani la seguente:

DAL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Il 4 luglio 1849.

ECCCELLENZA!

« Ho comunicato all'assemblea dei rappresentanti il rapporto che i signori Calucci e Pasini fecero al governo intorno alle conferenze avute con Vostra Eccellenza in Verona, i giorni 21 e 22 giugno, e la lettera che mi faceste l'onore di scrivermi il dì 25 da Milano e l'assemblea stessa nella sua sessione di ieri prese a scrutinio segreto, con 105 voti sopra 118 la seguente deliberazione:

« Udite le comunicazioni del governo,
« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica;
« Visto, che le così dette offerte dell'Austria rispetto al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero i diritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione, e dall'altro si ridurrebbero a semplici promesse prive di qualunque garanzia, e verificabili a solo piacimento dell'Austria medesima;

« Visto, che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a donorevoli patti di capitolazione;

« Udita la dichiarazione del governo, che agli atti delle trattative sura data pubblicata col mezzo della stampa, affinché tra l'Austria e Venezia sia giudice l'Europa;

« L'assemblea passa all'ordine del giorno;

« Nell'atto, che adempio al dovere di porgere a V. E. la presente comunicazione non posso dissimularle il mio rincrescimento, che l'indole dei patti proposti, abbia resa vana la nostra sincera intenzione di giungere ad un accomodamento reciprocamente onorevole e soddisfacente.

« Aggradisca, V. E., le attestazioni della mia profonda considerazione! »

MANIN.

— Nell'Arrenire di Alessandria si legge:

— Possiamo accertare essersi dato l'ordine dal ministero di provvedere nel più breve termine la città di Mondovì di 3,500 brente di vino, levandolo dai depositi di Casale e VerCELLI. In otto giorni deve essere a posto tutto il vassellame.

— Dicesi che a Genova fu levato il simulacro di stato di assedio che esisteva, onde gli elettori, e nelle adunanze preparatorie, ed in quelle delle votazioni potessero operare liberamente, congregandosi secondo lo vogliono le circostanze.

ANTONIO CECCANGELI *Dirett. Prov. Responsabile*